

Rassegna Stampa

di Venerdì 27 marzo 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
33+39	Il Sole 24 Ore	27/03/2026	<i>Portale Conto termico 3.0 riapertura il 13 aprile (G.Latour)</i>	3
Rubrica Economia				
1+6	Italia Oggi	27/03/2026	<i>Scatta l'allarme inflazione (C.Valentini)</i>	4
Rubrica Università e formazione				
1+7	Il Sole 24 Ore	27/03/2026	<i>Atenei, nel 2025 piu' iscritti ma incombe la crisi demografica (E.Bruno)</i>	6
Rubrica Professionisti				
37	Il Sole 24 Ore	27/03/2026	<i>Le ritenute non utilizzate dei soci possono essere riattribuite alla Stp (A.Caputo)</i>	8



Edilizia

Portale Conto termico 3.0
riapertura il 13 aprile —p.39

Il Conto termico 3.0 riparte Il portale riapre il 13 aprile

Edilizia

Dopo lo stop di inizio marzo
sarà possibile presentare
nuovamente le istanze

Sarà riattivato l'accesso
sia per i soggetti privati
che per le amministrazioni

Giuseppe Latour

Il portale per l'accesso ai contributi del Conto termico 3.0 riaprirà il prossimo 13 aprile. Dopo lo stop a sorpresa del 3 marzo scorso, l'agevolazione per l'efficientamento energetico destinata a cittadini, imprese e pubblica amministrazione si rimetterà in moto, riattivando tutti i canali di richiesta. Non ci saranno, quindi, esclusioni, come molti avevano temuto all'inizio.

Ad annunciarlo ieri è stato l'amministratore delegato del Gestore dei servizi energetici (Gse), Vinicio Vigilante a Trieste nel corso dell'evento «Sport in Regione», iniziativa itinerante promossa dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome: «Riaprirà verosimilmente il prossimo 13 aprile, in seguito allo stretto coordinamento tra Gse e ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, il portale per l'accesso diretto agli incentivi del Conto termico 3.0 per privati e pubbliche amministrazioni. L'unico modo per fronteggiare il caro energia è combinare efficienza energetica e autoconsumo».

Bisogna ricordare che il Conto termico ha una disponibilità pari a 900 milioni di euro annui: 500 mi-

lioni a privati e imprese e 400 milioni alla pubblica amministrazione. Una disponibilità massima che, sin dalla nascita della misura, non è mai stata consumata. A causare lo stop temporaneo di inizio marzo, in questo contesto, era stato il filone di contributi dedicati alla Pa.

Nel giro di poche settimane, infatti, sul portale sono arrivate poco meno di 1,3 miliardi di richieste, per un totale di 3.333 pratiche avviate. Le domande, più nello specifico, si erano concentrate soprattutto su una misura, tra le novità di questa edizione del contributo: quella che offre ai Comuni con meno di 15mila abitanti incentivi fino al 100% delle spese ammissibili per la riqualificazione energetica di edifici pubblici. L'85% delle domande pervenute riguardava questo tipo di interventi.

Ancora Vigilante, a questo proposito, ha detto che «il Conto termico è pensato proprio per l'efficientamento energetico, soprattutto dei Comuni, e per quelli sotto i 15mila abitanti, il contributo può arrivare a coprire tutti i costi ammissibili: un'opportunità straordinaria - ha aggiunto -. Sono previste misure anche per gli enti del terzo settore che gestiscono impianti sportivi, con premialità dedicate e la possibilità di prenotare gli incentivi. Questo consente agli enti di pianificare gli interventi, verificarne la fattibilità con il Gse e realizzarli anche negli anni successivi».

Proprio la verifica e la pianificazione dei lavori è al centro dei controlli che il Gse sta effettuando in queste settimane, e che porterà

avanti fino al 13 aprile. Una parte delle richieste giacenti, infatti, potrebbe non essere ammissibile. Inoltre, è probabile che alcune domande non abbiano impatti, dal punto di vista finanziario, sul 2026 ma solo sugli anni successivi. Una volta che questa analisi sarà stata completata, sarà possibile sapere con precisione quale parte del plafond è stata bruciata.

A questo proposito, da quello che sta emergendo, la notizia più rilevante è che la riapertura dovrebbe essere generalizzata e riguardare tutte le categorie di potenziali beneficiari. Nelle scorse settimane, infatti, erano circolate voci relative a una ripartenza a scartamento ridotto, limitata ai soli privati.

In questo quadro Angelo Carlini, vicepresidente di Assistal, ieri ha proposto una riforma del meccanismo di prenotazione, per arrivare a una gestione più efficace delle risorse: «È fondamentale premiare gli operatori qualificati e le Esco che sono in grado di accompagnare pubblica amministrazione e imprese lungo tutto il ciclo dell'intervento. Solo con regole chiare, stabili e più selettive sarà possibile rafforzare l'efficacia della misura e sostenere in modo credibile gli obiettivi di decarbonizzazione del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Vigilante (Gse):
«Dall'efficienza
energetica la leva
per fronteggiare
il caro energia»**



Scatta l'allarme inflazione

Prometeia: la guerra in Iran riduce il Pil e fa crescere i prezzi. Senza rifornimenti i rigassificatori sono a rischio chiusura. È in aumento il pessimismo nelle imprese

La guerra in Iran riduce il Pil e fa crescere i prezzi, ma non solo, senza rifornimenti i rigassificatori sono a rischio chiusura. Prometeia (fondata nel 1974 da Beniamino Andreatta per elaborare previsio-

ni economiche) registra nel suo Rapporto primaverile, che sarà presentato oggi, una frenata dell'economia globale, con guai seri per il commercio mondiale. Cresce il pessimismo delle imprese.

Valentini a pag. 6

La guerra in Iran riduce il Pil e fa crescere i prezzi. Pessimismo delle imprese

Prometeia: allarme inflazione Senza rifornimenti, rigassificatori a rischio chiusura

DI CARLO VALENTINI

Al mercato russo, quasi chiuso per via dell'embargo, si aggiunge la forte contrazione di quello mediorientale per colpa dei guai provocati dall'attacco all'Iran. Si tratta di guai seri per il commercio mondiale, alle prese anche con le ripetute minacce dei dazi da parte del presidente Usa.

Una frenata dell'economia globale che Prometeia (fondata nel 1974 da Beniamino Andreatta per elaborare previsioni economiche) registra nel suo Rapporto primaverile (sarà presentato oggi): «L'attacco militare contro l'Iran e le tensioni nello stretto di Hormuz hanno bruscamente interrotto i segnali incoraggianti con cui si era aperto il 2026, riportando al centro della scena una fragilità strutturale dell'economia globale: la dipendenza dalla stabilità delle rotte energetiche e commerciali. Le prospettive di crescita mondiale sono in decelerazione, con rischi tutti orientati al ribasso in funzione della durata del conflitto, dei danni alla capacità produttiva e della risposta delle politiche monetarie alla nuova fiammata inflazionistica.

Non ipotizziamo una riduzione significativa della capacità estrattiva dei principali esportatori di petrolio, Iran incluso. Ciononostante, una parte dei costi macroeconomici dello shock energetico si materializzerà nei prossimi trimestri: inflazione più alta, condizioni fi-

nanziarie più restrittive e deterioramento della fiducia. Il costo maggiore in termini di minore crescita ricade sull'Europa, con una revisione del pil al ribasso: da +1,2% a +0,8%».

Nessuna revisione invece per gli Usa (+2,1%) e per la Cina (+4,3%). Quanto all'Italia, la crescita del Pil è ipotizzata a +0,4% rispetto alla precedente previsione di +0,7%, con un'inflazione che torna a farsi sentire, assestandosi attorno al 3%. Ed è questo il grido d'allarme principale lanciato dal centro studi presieduto da **Angelo Tantazzi**, poichè il reddito delle famiglie viene tosato e

chi era riuscito a rinnovare i contratti di lavoro si ritrova al punto di partenza. «Il confronto con la crisi energetica del 2022- annota Prometeia- evidenzia differenze non trascurabili. I prezzi del gas colpiscono questa volta un ciclo economico già debole. Le famiglie italiane mostrano una doppia fragilità: rispetto alla media dell'area euro e rispetto alla propria situazione di tre anni

fa. E, data la debolezza della

domanda, le imprese hanno meno spazio per scaricare gli aumenti dei costi energetici sui prezzi finali».

Quindi inflazione in salita e Pil in diminuzione. Il prosieguo del 2026 si preannuncia accidentato. Come conferma l'analisi dell'Api (Associazione piccole e medie imprese) di Torino che registra -9,2% degli ordini, -10,7% del fatturato, -14,1% della produzione. Commenta il presidente **Fabrizio Cellino**: «Siamo davanti a una nuova sfida critica con effetti non solo sui livelli di redditività e di competitività, ma anche sulle prospettive di sviluppo e occupazione. Viviamo un'emergenza continua, servono interventi straordinari».

Aggiunge **Lucia Aleotti**, vice-presidente di Confindustria: «Se non si agisce subito il settore industriale di Italia ed Europa rischia di essere polverizzato dalla degenerazione del contesto esterno. Ci appelliamo al senso di responsabilità di tutti: di chi governa, di chi sta all'opposizione, in Italia e in Europa, affinché vi siano azioni rapide e concrete per mitigare le conseguenze di questa situazione se il conflitto dovesse prolungarsi».



Il fatto è che i rigassificatori, su cui l'Italia ha puntato e che consentivano una certa tranquillità energetica rischia-no di rimanere a secco. Il Qatar ha informato Edison che non potrà adempiere ai propri obblighi contrattuali relativi ad alcune consegne di carichi di Gnl previste presso il termina-

le al largo del Polesine a partire dall'inizio di aprile 2026. Nel corso del 2025 questo rigassificatore ha immesso nella rete nazionale 8,2 miliardi di metri cubi di gas naturale, pari a oltre il 13% dei consumi complessivi del Paese. Se dovesse sospendere (o quasi) di funzionare ci sarebbero forti contraccolpi per il potenziale energetico nazionale. Dice **Federico Testa**, presidente di Magis, multiutility del Veneto: «È una situazione molto seria. Quanto arrivava al rigassificatore di Rovigo potrebbero non arrivare più magari perché destinato ad altri Paesi, che oggi diventano nostri competitor su tutte le fonti energetiche».

Sul gas pone l'accento anche **Carlo Altomonte**, docente alla Bocconi: «Per l'Italia la variabile decisiva non è il petrolio, ma il gas. Il petrolio incide su carburanti e inflazione ma il gas alimenta ancora circa il 40% della produzione elettrica, è cruciale per l'industria

energivora e determina in larga misura il prezzo all'ingrosso dell'energia. La vulnerabili-

tà italiana non dipende dalla prossimità geografica della crisi, ma dalla sua possibile persistenza. Rispetto al 2022 il sistema è più resiliente: forniture diversificate, stoccaggi più alti, coordinamento europeo più solido. Questo riduce il rischio di scarsità fisica, ma non elimina l'esposizione ai prezzi globali. In un'economia interconnessa non è solo lo shock geopolitico a contare, bensì la sua articolazione nel tempo. È il fattore durato a trasformare una crisi lontana in un problema economico concreto».

Un altro Rapporto è quello dell'Ufficio studi della Cgia (Associazione artigiani e piccole imprese): «Nel 2026 la spesa complessiva per l'energia rischia di crescere di quasi 10 miliardi di euro. È prevedibile che, se i rincari dovessero consolidarsi le aziende italiane si troveranno a pagare circa 7,2 miliardi in più per l'elettricità e altri 2,6 miliardi per il gas, con un incremento complessivo del 13,5% rispetto all'anno precedente». Conclude **Davide Tabarelli**, a capo di Nomisma Energia: «Magari quella sul gasolio fosse una speculazione. Questa è una crisi devastante e ci aspetta anche di peg-

gio. I prezzi avrebbero potuto essere superiori in base all'andamento del gasolio. Manca il 20% del petrolio mondiale. Manca anche il gas, perché passa dallo Stretto di Hormuz. La situazione è complicatissima. Acquistare energia dalla Russia farebbe scendere subito i prezzi, ma sarebbe un'umiliazione politica. Si darebbe potere a **Putin** e gli faremmo un enorme favore».

© Riproduzione riservata

Il costo maggiore, in termini di minore crescita, ricade sull'Europa, con una revisione del pil al ribasso: da +1,2% a +0,8%. Il prosieguo del 2026 si preannuncia accidentato. Come conferma l'analisi dell'Api di Torino che registra -9,2% degli ordini, -10,7% del fatturato, -14,1% della produzione



Angelo Tantazzi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Atenei, iscritti record Ma con la denatalità -35% di matricole

Università. Luci e ombre dal rapporto Anvur: +16,9% di studenti, Sud in ritardo, abbandoni al 13,5%, prof anziani e fondi erosi dall'inflazione

Eugenio Bruno

Una fotografia mossa e in chiaroscuro del sistema universitario italiano. L'ha scattata l'Anvur nel suo rapporto sulla Formazione superiore e la ricerca, presentato ieri a Roma, che arriva a quasi tre anni dal precedente. Un volume e otto focus tematici per un totale di quasi 700 pagine da cui emergono «tanteluci e poche ombre» per dirla come il presidente dell'Agenzia di valutazione, Antonio Uricchio. Lo testimonia in primis il re-

cord di 2,05 milioni di iscritti agli atenei raggiunta nell'anno accademico 2024/25, con un aumento del 16,9% sul 2018/19 (+15,8% nelle istituzioni telematiche dove albergano ben 189 mila dei 296 mila studenti aggiuntivi). Sette anni che valgono il doppio considerando che in mezzo ci sono stati il Covid, il Pnrr e conquiste tecnologiche rivoluzionarie come l'intelligenza artificiale generativa che sta rivoluzionando il mondo della formazione. E il mondo in generale.

Il confronto con il pre-pandemia at-

traversal'intero paper. Che non rinuncia però a guardare avanti. Ad esempio quando pone interrogativi sul post Pnrr e su come finanziare figure come i dottorati che sono raddoppiati grazie al Recovery. O quando si sofferma sugli effetti della denatalità, che a scuola è già giunta e che a breve arriverà all'università. Nel 2025/26 non lo sappiamo, perché i dati provvisori del Mur aggiornati a febbraio denotavano un calo che nelle statistiche di marzo sembra essere stato recuperato. Nel 2028/29 invece la dimi-



nuzione è pressoché certa. Da allora al 2023/24 gli immatricolati totali scenderanno a circa 221 mila (dai 340 mila attuali), di cui 145 mila 19enni (anziché i 221 mila odierni): una perdita del 35% in meno di vent'anni. Con l'aggravante - si legge nel rapporto - che «non è uno scenario pessimistico, ma la semplice proiezione matematica di dati demografici già certi: i giovani che si immatricoleranno nel 2043 sono già nati nel 2024, e sappiamo che sono circa 370 mila» contro i 577 mila del 2008.

Meno matricole rischiano di produrre meno laureati. E questa è un'altra cattiva notizia perché, se è vero che stiamo recuperando terreno (siamo al 31,6% nella fascia 25-34 anni, ndr), Ue e Ocse restano lontane, con i loro 44,1 e 48,4 per cento. Per migliorare dobbiamo, da un lato, scommettere sugli studenti stranieri (siamo faticosamente arrivati al 5,4% ma Francia, Germania e Regno Unito sono al 10-20%) e, dall'altro, ridurre gli abbandoni. Viaggiamo ancora su tassa a due cifre, al 13,5% (con le telematiche che sono però al 18,8). E c'è poi un problema di dispersione più generale se consideriamo che oltre un quarto degli immatricolati a una triennale lasciano gli studi.

Una complicazione ulteriore arriva dai soliti divari territoriali. L'aumento degli iscritti da cui siamo partiti non è omogeneo. L'80% degli atenei del Nord e i due terzi di quelli del Centro registrano una crescita; nel Mezzogiorno invece quasi un'università su due (il 48%) evidenzia una contrazione, con una forte riduzione nell'area economico-giuridica. In questo quadro s'inserisce il boom delle telematiche citato prima: quasi quattro studenti su cinque di un ateneo online avrebbero un'alternativa in presenza entro 60 minuti, ma non la sfruttano. Risultato: il Sud continua a perdere capitale umano e sconta la duplice concorrenza della didattica a distanza e delle realtà centro-settentrionali. Quasi metà degli iscritti meridionali a una magistrale se ne va lontano da casa, mentre da Roma in su i tassi di permanenza sono superiori al 70 per cento.

Passiamo al personale. Il primo dato che balza agli occhi è la crescita del 20,9% dei professori universitari tra il 2018 e il 2025 (da 54.261 a 65.617 unità). Con un aumento del 9,1% della quota di ordinari e associati. Tuttavia, il sistema accademico italiano si conferma il più anziano d'Europa: il 55,4% dei docenti ha almeno 50 anni, mentre solo il 1% ha meno di 30 anni, a fronte del 22,6% dei

tedeschi. Nel 2025 l'età media per diventare ordinario è di 51,7 anni. Per non parlare del gender gap che prosegue. Tant'è che le donne solo il 29% dei docenti di prima fascia e il 24,5% dei rettori.

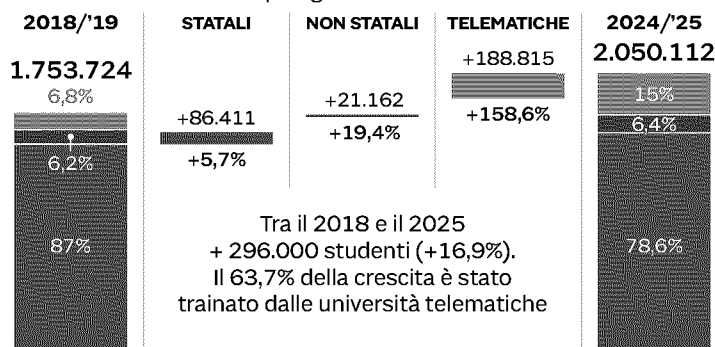
Parlare di università significa per forza parlare del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo), da cui dipendono i bilanci degli atenei e che ha superato strutturalmente la soglia dei 9 miliardi di euro. Arrivando a 9,36 miliardi nel 2025, +27,6% sul 2018. Peccato che l'alta inflazione degli ultimi sette anni abbia ridotto la sua crescita reale al +7,3 per cento. Ma qui ci spostiamo su un piano di debolezza del Paese e di scelte ineludibili che vanno ben oltre l'istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia scattata dall'Anvur

IL BOOM DI ISCRITTI

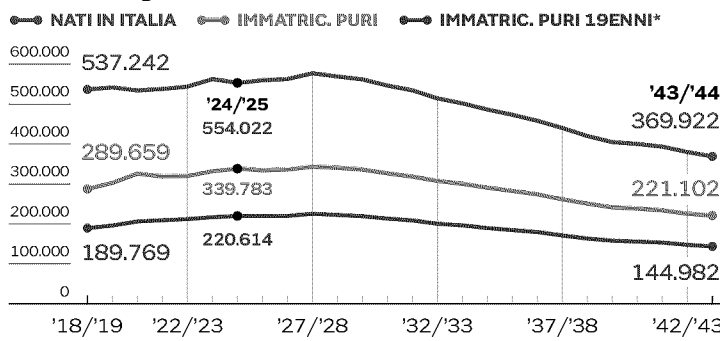
Per anno accademico e tipologia di ateneo



Fonte: Anvur

L'ANDAMENTO DEMOGRAFICO

Proiezioni sugli immatricolati



(* solo italiani - Fonte: Mur-Istat)

Preoccupano i divari territoriali: quasi un ateneo su due al Mezzogiorno ha visto diminuire gli studenti



NT+FISCO

Qui Europa

Attrezzature sanitarie, la detrazione Iva (anche pro rata) non è automatica. Per la Corte Ue non basta che un

bene serva all'ospedale per l'auto-rizzazione all'esercizio.

di **Giorgio Emanuele Degani**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com

Le ritenute non utilizzate dei soci possono essere riattribuite alla Stp

Interpello

Il cambio dell'associazione in società tra professionisti non impedisce il riaddebito

Alessandra Caputo

Le ritenute attribuite ai soci dell'associazione e non utilizzate possono essere riattribuite all'associazione anche se questa, nel frattempo si è trasformata in una società tra professionisti. Lo chiarisce la risposta n. 85 pubblicata il 26 marzo 2026 dall'agenzia delle Entrate che affronta un tema operativo di particolare interesse per gli studi professionali coinvolti in operazioni di riorganizzazione. Il dlgs. 192 del 2024 ha, infatti, previsto - nel rispetto di specifiche condizioni, il regime di neutralità fiscale per questo tipo di riorganizzazioni. Il caso oggetto dell'interpello riguardava una associazione professionale di consulenti del lavoro che, a far data dal 1° gennaio 2026, si è trasformata in Società tra professionisti (Stp).

L'istanza veniva presentata al fine di capire se le ritenute subite dall'associazione nel 2025, attribuite per trasparenza nel modello redditi 2026 ai soci e da questi ultimi non del tutto utilizzate potessero esser riaddebitate alla Società tra professionisti.

L'associazione professionale produce reddito di lavoro autonomo e applica la ritenuta del 20% sui compensi percepiti a norma

dell'articolo 25 del Dpr 600 del 1973; in sede di dichiarazione, sia il reddito sia le ritenute sono attribuiti pro quota per trasparenza ai soci. La circolare n. 56/E del 2009 ha chiarito che le ritenute attribuite per trasparenza a soci e associati, se residuano dopo che questi hanno operato lo scomputo dal debito Irpef, possono essere riattribuite alla società o associazione.

Diversamente, la Stp produce reddito d'impresa e non subisce ritenute sui compensi percepiti.

Ciò pone quindi il problema della corretta gestione delle ritenute maturate nei periodi precedenti la riorganizzazione.

Nel caso specifico, l'istante riteneva possibile riattribuire le ritenute alla Stp, che nel corso del periodo d'imposta 2026 le avrebbe utilizzate in compensazione tramite modello F24, impiegando il codice tributo 6830. L'agenzia delle Entrate ha confermato la correttezza di tale soluzione, precisando che le ritenute riattribuite all'associazione dagli associati devono essere indicate nella dichiarazione relativa al periodo d'imposta precedente alla trasformazione (vale a dire l'ultima da presentare con il modello Redditi SP). Inoltre, qualora tali ritenute eccedano le imposte dovute dall'Associazione stessa, potranno essere utilizzate dalla Stp sotto forma di credito. Ciò in virtù dell'articolo 2498 del Codice civile, secondo cui il soggetto risultante dalla trasformazione conserva diritti e obblighi e prosegue in tutti i rapporti giuridici dell'ente originario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329